



Il nostro inviato tra le truppe/2 | di Luca Domenichini, da Roma

Generali a cinque stelle

Per 44 alloggi concessi ad altrettanti uomini di alto comando, lo Stato italiano spende cifre iperboliche. L'importo medio delle sole pulizie è di 80 mila euro all'anno per ogni appartamento

Erano uomini di caserma. Ora, lo Stato gli passa pure colf, camerieri e le imprese per le pulizie dei tappeti e delle moquette, degli specchi, degli arredi, dei divani e delle argenterie. Sono alcuni dei servizi di cui lo Stato si fa carico per i 44 alloggi assegnati a generali e ammiragli che ricoprono incarichi di alto comando. Ai quali sono concesse di more naturalmente di prestigio e di grande superficie, anche 600 metri quadrati. E tutto questo costa ai contribuenti una fortuna: che si può calcolare in almeno 3 milioni e mezzo di euro annui di sola pulizia dei locali. Per 44 ufficiali. Con rispettive famiglie.

Sono gli alloggi cosiddetti «Asir», che lo Stato – secondo quanto riportato nell'ultimo regolamento del 2004 – ha ripartito tra le diverse Forze armate: 21 all'Esercito, 12 alla Marina, mentre 11 sono a disposizione dell'Aeronautica. Con la fornitura quasi completa dei servizi di gestione e di mantenimento a carico dello Stato: dalla luce al riscaldamento, dal personale di servizio ai camerieri che servono a tavola.

Chi siano i 44 che dispongono di questo «regalo», tuttavia, non è dato saperlo, perché nel 2004 è cambiato il regolamento per questi «alloggi di servizio connessi all'incarico con annessi locali di rappresentanza» (come recita la loro burocratica definizione) e gli elenchi degli aventi diritto a questi alloggi sono diventati riservati. E se da dieci anni a questa parte i militari italiani sono quasi dimezzati, il numero degli alloggi di lusso per i generali è rimasto lo stesso. Con la conseguenza che oggi l'appartamento di rappresentanza ce l'hanno anche generali che ben poco hanno da rappresentare: comandanti operativi, comandanti di organizzazioni logistiche e così via.

Naturalmente la maggior parte di questi alloggi è a Roma: qui c'è quello del capo di stato maggiore della Difesa, quello del suo vice, quelli dei tre capi di stato maggiore delle Forze armate e quello del comandante generale dei carabinieri. Altri sono sparsi per l'Italia, ovunque ci sia un cosiddetto «alto comando» con il relativo generale o ammiraglio: da La Spezia a Taranto, a Milano a Bari, da Cagliari a Verona, da Vittorio Veneto a Napoli.

A ogni greca a tre e quattro stelle (ma c'è anche qualche generale con solo due stelle a beneficiare di questi alloggi) corrisponde un superappartamento con annessi e connessi, quasi tutti a carico del bilancio della Difesa.

Ecco come il capitolato tecnico, annesso a uno dei bandi di gara pubblicato di recente dall'aeronautica militare, descrive l'alloggio del generale a capo del Comando operativo delle forze aeree di Poggio Renatico, un incarico importante ma non certamente di vertice: «Superfici pavimentate 445 metri quadri, superfici piastrellate 197 metri quadri, superfici vetrate 67 metri quadri».

E non è ancora abbastanza. Sebbene questi alloggi siano idealmente divisi in un'area di rappresentanza e in un'area – per così dire – «privata» affidata alla gestione degli assegnatari, la regola è quella di comprendere nelle gare d'appalto anche le faccende «molto domestiche». Come dice il capitolato di gara, «è previsto che la ditta appaltatrice provveda al

lavaggio dei mobili e degli arredi vari, pulizia e battitura di pedane e tappeti... ».

Lampade e applique. E ancora, «spolveratura delle lampade d'appartamento e applique, delle specchiere e di tutti i sovrappiattabili, poltrone e divani; lavatura e spazzatura dei pavimenti delle camere, corridoi, scale, ballatoi e bagni; lucidatura della posateria, dei vassoi e delle suppellettili, pulizia degli oggetti in argento e rame, spolveratura di porte e rivestimenti in legno, lavaggio delle tende, ceratura di pavimenti e parquet con prodotti specifici».

Le spese per la preparazione dei pasti sono in una voce a parte. Si può leggere, sempre nel documento: «Si prevede che la preparazione dei pasti e il servizio a tavola è a carico dell'amministrazione della Difesa, in occasione dei pranzi ufficiali. L'importo di tali servizi è aggiuntivo rispetto al valore della gara e può essere solo determinato a consuntivo».

Cosa significa tutto questo? Spese per la pulizia del già citato alloggio, 68 mila e 172 euro più iva 20 per cento. Come indicato negli importi di gara sulla base dei quali sono indetti gli appalti. 80 mila euro all'anno è l'importo medio per le pulizie di ciascun appartamento, non certo una eccezione. Cui vanno aggiunti altri 12 mila euro l'anno solo per la preparazione dei pasti e il servizio di tavola, più le spese del cibo, i vini e – ovviamente – il caffè. Totale: 3,5 milioni di euro (le spese medie per tutti e 44 gli alloggi).

La senatrice dei Democratici di sinistra, Silvana Pisa, che ha «sparato» queste cifre in Parlamento, con una interrogazione parlamentare del 12 dicembre 2006, non è stata neanche degnata di una risposta.

«Mentre si spendono oltre 3 milioni e mezzo di euro per soli servizi di pulizia delle case di generali e ammiragli», afferma la parlamentare dei Ds, membro della Commissione difesa del Senato (dopo che nella passata legislatura era stata nella Commissione difesa della Camera), «si tagliano i fondi per le pulizie delle caserme, che capita sempre più spesso siano affidate ai militari stessi, volontari che dovrebbero addestrarsi e non pulire per terra». Il che avviene anche dopo l'introduzione dell'Esercito professionale che avrebbe dovuto superare la pratica del marmittone-ramazza. «Senza contare le centinaia di lavoratori delle ditte civili», osserva la parlamentare, «licenziati lo scorso anno per mancanza di fondi per la pulizia delle strutture».

Ramazza ai volontari. Come spiega il maresciallo capo Pasquale Fico, un delegato dell'Organo centrale di rappresentanza per i militari (Cocer): «Con il taglio delle spese d'esercizio si è ritornati a prima del passaggio dalla leva all'esercito professionale, con ramazza e attrezzi in mano ai volontari in ferma prefissata ("Vfpr", tremila soldati precari i cui contratti non sono stati rinnovati, come si è data notizia proprio lo scorso 16 aprile, ndr) usati per fare le pulizie, gli imbianchini, gli elettricisti, gli idraulici... ». E non solo questo: «Ci sono anche stati scioperi e proteste da parte delle imprese private, costrette a tagliare il personale, mentre agli alti Ufficiali sono concessi budget elevatissimi per incarichi di rappresentanza, che tra l'altro sono svolti con grande rarità». ●